

La personalizzazione dell'Istruzione alle porte. Centomila tutor in arrivo: parola di ministro (wow!)

di Aristarco Ammazzacaffè



Signor Ministro le scrivo, così mi distraigo un po'.

Scriverle dopo aver letto i suoi comunicati mette sempre allegria e speranza. L'ultimo in ordine di tempo, quello sulla "grande rivoluzione del merito" (sic) è particolarmente esaltante perché fa riferimento alla 'prima pietra' che finalmente è stata posta per una prospettiva decisamente strategica. Volendo.

Ora io non so se le rivoluzioni si costruiscono con le pietre. Le voglio credere. Per ora ci basta – e avanza anche – il suo comunicato sullo schema di decreto, che – lo richiamo per chi non fosse informato – prevede cose addirittura – "l'istituzione di due figure professionali: il docente tutor e il docente orientatore".

La prima, tesa a "sviluppare la personalizzazione dell'istruzione nelle Scuole secondarie di II grado" (nientemeno!); la seconda, "a concretizzare l'attività di orientamento" (era ora!).

E sul piatto, un primo stanziamento di 150 milioni di euro nel 2023. Per dire che ora si fa sul serio.

Su tutto questo sfolgorio impressionante, mi permette, signor

Ministro, due considerazioni?

La prima è di assoluto apprezzamento, che sfiora la meraviglia, per tale sua impresa. Tanto che mi sono chiesto: – Ma come fa il signor ministro a connettere organicamente: merito, personalizzazione dell'insegnamento (attraverso la figura del tutor), orientamento degli studenti, come progetto istituzionale (attraverso la figura dell'orientatore)? E ancora: valorizzazione dei talenti e, soprattutto, 'competizione': parola ormai chiave del Programma 2023 per la valorizzazione delle eccellenze; e, soprattutto, modus operandi canonico per il riconoscimento del merito (Avviso M.I.M. del 25.01.'23, n. 2437).

E c'è anche la ciliegina della lotta alle diseguaglianze, come prezioso specchietto per le allodole (volatili da lei molto amati, come sembra riportino le sue biografie).

Tanto che mi chiedo spesso: ma quali meriti particolari ha la nostra scuola e il nostro Paese per meritare un ministro così? Boh!

Perciò, non si dia pena per quanti le rimproverano che nel suo vocabolario sono assenti parole come cooperazione, apprendere insieme, leadership diffusa, comunità professionale, pratiche condivise, lavoro di squadra, coordinamento organizzativo... Diffidi di chi gliene parla. Si tratta di finti innovatori che sappiamo bene chi sono e cosa vogliono.

Certamente non sono dei nostri, ci può giurare.

La seconda considerazione è invece un po' più critica, ma è comunque tale da non togliere niente ai riconoscimenti precedenti. E riguarda il cuore del suo schema di decreto; cioè l'istituzione delle due figure professionali sopra richiamate.

Al riguardo, se me lo permette, sarebbe bene esplicitare meglio la nozione di 'personalizzazione dell'istruzione'. È comunque certamente ottima la "direzione" che lei ha in mente: quella "di una scuola che faccia emergere i talenti di ogni studente, innescando un percorso virtuoso". (Commuove, signor ministro, questo suo attaccamento ai talenti. La capisco: ogni

umano ha le sue fisime; è lei signor ministro è chiaramente un umano). Molto importante e comunque democratica la finalità che lei esplicita: superare “le difficoltà, frutto di disequaglianze di natura sociale e favorire le scelte consapevoli per il percorso di studi e di lavoro”.

Chiaramente ci propone, con questa lapidaria affermazione una scuola, che più che istruire, si preoccupi, come è giusto che sia, di fare emergere i talenti e, così facendo, di liberarci finalmente da tutti i problemi legati all'insuccesso scolastico. Che non se ne può più. E sono d'accordo.

È la liberazione da questa tara – la scuola che produce insuccessi e dispersione – che lei ha in mente quando parla di istruzione personalizzata? Siamo sicuri di sì.

L'impianto strategico previsto dallo schema di decreto però, mi permetta di dirle, non sembra essere all'altezza della 'direzione' che lei lodevolmente indica.

Occorrerebbe chiarire bene la questione e farcela sapere per tempo.

Intuiamo che con la partita dell'istruzione personalizzata lei vuole passare alla storia. E che lei giustamente ci tiene e se lo merita. Perciò, prima ce lo fa sapere e prima possiamo, al riguardo, fare anche noi la nostra parte. Perché, anche noi crediamo profondamente agli inneschi di percorsi virtuosi quando si fanno emergere i talenti (dirlo meglio non si poteva!). E questo va ribadito. Qualunque cosa significhi. Ci mancherebbe!

Perciò sul piano operativo vorremmo essere rassicurati un po' di più sulle scelte strategiche che lei propone; a partire dalla istituzione delle figure del tutor e dell'orientatore, che lei tende giustamente a rendere funzionali al suo disegno complessivo.

In particolare, appare importante l'aver precisato il compito del tutor. Che lei chiarisce, da par suo, essere quello di “coordinare e sviluppare le attività didattiche a favore di una personalizzazione dell'istruzione” e di “predisporre percorsi personalizzati, d'intesa coi colleghi”. (dalla sua

intervista al Corriere della Sera del 30 marzo).

Quindi si tratterebbe, se l'interpretazione è corretta, di interventi individualizzati (più che personalizzati, mi sembra) – definiti cioè in base alle caratteristiche degli studenti (tipo di intelligenza, ritmi e modalità di apprendimento, bisogni formativi in base alle loro specifiche situazioni sociali o a percorsi scolastici inadeguati, attitudini personali, eccetera) – che sarebbero a carico dei docenti coordinati dal tutor.

Supponendo d'aver capito – come pura ipotesi di partenza –, penso che bisognerebbe però, signor Ministro, chiarire quali siano questi insegnanti da coordinare: colleghi sorteggiati a caso? affini culturalmente? amici per la pelle? colleghi fastidiosi da riportare sulla retta via? E quanti poi per ciascun tutor? C'è qualche numero che gira in giro? Sappiamo che questi numeri lei li ha. Ma che non può comunicarci per un qualche riserbo istituzionale. Se è così, ce lo dica, per favore. Noi capiamo, ci mancherebbe.

Però vorrei rispettosamente suggerirle che questi insegnanti potrebbero ben essere i colleghi dei Consigli di classe o dei dipartimenti o di appositi gruppi di lavoro della scuola. Non le pare?

In questo caso però i tutor come si configurerebbero? E, soprattutto, cosa diventerebbero gli Organismi collegiali dei docenti?

Mi creda, signor ministro, qui si prospetta un vero ginepraio. Da non raccapezzarsi. Tanto che a furia di pensarci mi sono detto: – Ma è mai possibile che nessuno dei suoi collaboratori al Ministero gli abbia detto che la didattica individualizzata – non individuale, che è tutt'altra cosa, come lei ben sa – occupa da tempo, nel dibattito di chi si interessa di cose scolastiche, un posto importante; e che è convinzione unanimemente condivisa che le competenze che essa richiede dovrebbero far parte del bagaglio professionale di ogni buon insegnante? E che lo stesso discorso, con qualche variante, vale per la didattica orientativa?

Questo per dire appunto che, con la didattica

individualizzata, il tutor soprattutto non c'entra un benemerito fico secco. Se non è così, basta che ce lo dica. Dovrebbe comunque conservare tutto il suo valore la funzione di coordinamento delle varie articolazioni del Collegio – implicitamente, e con lodevole acume, da lei richiamata -, da assicurare attraverso l'istituzione di figure preparate e competenti e contrattualmente riconosciute.

Purtroppo, nonostante la sua palese e apprezzabile buona volontà di fare qualcosa di innovativo, va però detto che la proposta del suo schema di decreto, a volerla guardare un po' meglio nelle strategie che prevede, appare, allo stato attuale – se lo lasci dire, ma sempre con rispetto – abbastanza ingarbugliata e piuttosto deboluccia; e soprattutto discretamente pasticciata. Se me lo consente, aggiungerei: senza capo né coda. Del tutto.

Secondo me, deve avergliela suggerita qualche agente segreto dell'opposizione, nascosto nel suo entourage: certamente di sinistra (e lei sa bene che gente è), per far fare brutta figura a lei e all'intero governo; e soprattutto alla Presidente in persona: e questa cosa per me è decisamente intollerabile.

Però, signor ministro, faccia attenzione. Si informi bene prima della prossima mossa e lo faccia in prima persona. Certamente troverà gente esperta e di fiducia che le spiegherà bene il tranello in cui è cascato – anche lei a sua insaputa - ; e probabilmente anche come uscirne.

C'è tanta brava gente anche nel suo entourage, basta solo trovarla.